

Gli esseri umani come “insalata di persone”
“UOMINI IN GUERRA”
di Andreas Latzko
Keller editore, 2014

- Prospettiva Marxista -

L'autore di “Uomini in guerra”, romanzo in sei episodi, è Andreas Latzko, che fu ufficiale austro-ungarico durante la Grande Guerra. Non stupisce che questa sua testimonianza letteraria dell'esperienza della guerra, pubblicata a conflitto ancora in corso, sia stata bandita dalle potenze belligeranti e, più tardi, data alle fiamme nei roghi di libri inscenati dai nazisti. La guerra descritta nei racconti di Latzko prende forma come un mondo di orrore in grado di soffocare gli ardori patriottici con cui si inebriarono le masse avviate al macello allo scoppio delle ostilità, come l'allucinante celebrazione di un trionfo di carne maciullata. Una potente opera di demistificazione che non poteva che risultare inaccettabile per i regimi che dovevano preparare le classi subalterne alla guerra, educarle alla sopportazione, allevarle al consenso verso il proprio ruolo di carne da cannone. Colpisce quante siano le tematiche specifiche all'interno del fenomeno guerra, quanti gli angoli di visuale proposti dall'autore in un'opera pur così breve. C'è, già nel primo racconto (“La partenza per la guerra”), la descrizione dello scempio del corpo umano, una descrizione di una crudeltà tale che può diventare compatibile solo con la testimonianza di un reduce divenuto malato di mente. C'è la tematica, così scomoda per i registri celebrativi della guerra e del reducismo, della mutilazione e della deturpazione come condizione che sconvolge l'esistenza del singolo, la sua percezione di sé, la sua sfera affettiva, la sua collocazione nel tessuto sociale. Una tematica affrontata con onesta intransigenza nell'ultimo racconto (“Ritorno a casa”), che pure ci sembra il meno riuscito. C'è la questione – apparentemente così scontata e ovvia ma in realtà gravida di profonde implicazioni, di risvolti importanti e drammatici – dell'incontro tra il fenomeno bellico e la gioventù ancora inesperta della vita, suscettibile di essere con più facilità plagiata e asservita ai miti funzionali al massacro imperialista. Una questione, quella degli effetti e delle incongruenze del percorso di maturazione dell'essere umano, del processo di sviluppo di una sua più consapevole identità all'interno della mobilitazione militare, che è emersa non a caso anche nelle riflessioni di Lenin a proposito della guerra del 1920 contro la Polonia. Il capo bolscevico faceva infatti affidamento proprio su quella maturità dei coscritti polacchi più anziani, su quella loro maggiore conoscenza della vita quale prezioso fattore di contrasto agli entusiasmi bellicisti. Un fattore che specularmente, come riportato con efficacia nel racconto di Latzko “Il battesimo del fuoco”, è percepito come limite e irregolarità da sanare da parte dei “normali” comandi militari, la cui opera di formazione è tesa per contro ad alimentare il brutale narcisismo militarista del giovane ufficiale esaltato. Con poche ma vigorose espressioni è colta, inoltre, la natura della guerra mondiale quale prodotto dello sviluppo capitalistico, con le sue macchine, gli strumenti di un mattatoio massificato, il suo disumano cosmo di tecnologia contro cui si ergerà la grande lirica di Quasimodo, la «*scienza esatta persuasa allo sterminio*».

Ma al centro della denuncia di Latzko ci sembra campeggi un tema fondamentale: la terribile, annichilente indifferenza con cui le forze sociali che hanno voluto e imposto la guerra si rapportano alle esistenze devastate dal conflitto, a tutte quelle vite stravolte e lacerate che non rivestono altra valenza se non quella di «*materiale umano*». Questa tipica indifferenza da classe dominante assume la forma, nei furori incontrollati dell'ufficiale traumatizzato del primo racconto, delle sposine che accompagnavano festose i loro mariti alla partenza per il fronte, legittimando così il trionfo della guerra e la supremazia della violenza in una società che si voleva altamente civile (solo ad una lettura estremamente superficiale questa formidabile invettiva può apparire come un sussulto misogino, quella che infatti assume i lineamenti cari e famigliari delle mogli e della fidanzate depositarie dei valori essenziali della comunità non è altro che l'ideologia della classe dominante,

con la sua mostruosa forza vincolante). È l'indifferenza che ne "Il battesimo del fuoco" fuoriesce dall'ufficiale di Stato Maggiore che si rivolge con vacuo stile da uomo di mondo ad una compagnia di soldati, padri di famiglia, in marcia verso la morte. È l'indifferenza, nel racconto "Il camerata", dei tre giornalisti, "embedded" ante litteram, verso lo strazio della carne umana, dei corpi stravolti dalle macchine della guerra, verso tutta quella crudele «*insalata di persone*», nella definizione beffarda e spaventosa di un soldato all'ingresso di un ricovero di feriti e mutilati. Risulta estremamente significativo che il raffronto tra questa mostruosa indifferenza del sistema e la realtà di immane sofferenza su cui poggia il sistema stesso, raffronto capace di tendere fino all'estremo le forze intellettuali ed emotive di chi non è partecipe dell'indifferenza, finisca per acquisire i tratti onirici e deliranti, nella mente ferita del protagonista di "Morte da eroe", di una colossale sostituzione: tutti i militari di tutti gli eserciti impegnati nel conflitto privati della testa, sostituita con un disco di canzoni patriottiche.

Rimane, dalla lettura di questo testo, un'ultima, ma per noi marxisti fondamentale, considerazione. Le storie narrate da Latzko contemplan figure come il capitano Marschner de "Il battesimo del fuoco", figure ricche di umanità, capaci perfino di intravedere oltre la trincea il segno politico di una necessità di superamento delle contrapposizioni nazionali. Ma il loro generoso percorso umano è destinato al vicolo cieco della rivolta morale dell'individuo, alla morte amarissima di chi ha capito senza che questa comprensione possa diventare agente storico di emancipazione. Quello spazio tra l'ammirevole consapevolezza di singoli che si dissociano dalla retorica omicida e un'azione collettiva che dichiara veramente guerra al regno della guerra è lo spazio del partito rivoluzionario. Il partito come realizzazione storica che, proprio mentre il libro andava alle stampe in forma anonima, si stava compiutamente materializzando solo nella Russia dell'Ottobre. Dalla forte narrazione di Latzko emerge, quindi, anche la percezione di questo cruciale spazio non colmato, degli effetti infernali che questa assenza ha determinato. "Uomini in guerra" può essere letto come la conferma dolorosissima della necessità dei "Dieci giorni che sconvolsero il mondo".